

buti non sembra ancora possibile una messa a punto dell'argomento.

Così anche per il volume del Fofi, che è frutto di un lungo studio compiuto nella città di Torino.

Molti sono i dati raccolti dall'autore, senza dubbio interessanti, e molti sono gli spunti che possono dare un contributo a quanti sono interessati allo studio del fenomeno, ma malgrado tutto ciò, alla fine del volume, non si comprende appieno quale sia stato lo scopo di quest'opera. In questo senso ci appare ingiustificata la premessa dell'editore che afferma: «... è lo studio più organico e completo che sia stato dedicato fino ad oggi, a questo vasto e impressionante fenomeno».

Vista invece come un contributo alla conoscenza del fenomeno secondo gli schemi e i metodi della migliore divulgazione, l'opera può essere giudicata del tutto valida.

Del resto non sembra essere nell'intento dell'autore portare un contributo scientifico allo studio della immigrazione, ma piuttosto testimoniare di una situazione senza dubbio di notevole importanza.

Ma oltre alla denuncia non crediamo di scorgere altro intento o altra posizione. Questo ci premeva premettere non per una critica preconcepita allo sforzo del Fofi, ma proprio perchè, ridimensionata, l'opera acquista tutto il suo significato e il suo valore.

Certi squarci, infatti, colti dall'autore sulla vita quotidiana degli immigrati (per esempio il passaggio diviso per gruppi in piazza Palazzo), sono di indubbia efficacia e non a caso proprio dove l'osservazione è meno dichiaratamente scientifica si trovano le pagine migliori.

L'importanza di questo contributo sta quindi, a nostro giudizio, nel pubblicizzare — nel senso migliore — un fenomeno di indubbia importanza sociale e nel dare a quanti studiano con intenti più

teorici una nuova testimonianza ed una nuova visione del fenomeno.

Resta da dire poi che la politicizzazione che traspare assai spesso nel discorso del Fofi fa sì che il discorso, spesso costretto nei limiti di una dimostrazione della lotta di classe tra classe imprenditoriale e classe di lavoratori da questi sfruttati, non colga e quindi non parli di quelli che sono le varie e più importanti dimensioni del fenomeno che nella sua imponenza e nei suoi effetti testimonianza di quella trasformazione che è avvenuta nella società italiana del dopoguerra.

Non sta nei limiti di questo discorso ricordare l'importanza di tale trasformazione, specialmente dal punto di vista sociale, ma ci sembra che anche semplicemente menzionandola si possa avere un'idea di quello che un attento studio sull'immigrazione può dire.

Ciò che — come si è detto — nell'opera del Fofi non si avverte o si avverte solo in parte: scientificamente quindi potrebbe essere criticabile, ma nei nuovi limiti che noi gli crediamo propri quest'opera è senz'altro da leggere e da lodare.

M. LIVOLSI

Milano, Università Cattolica.

FOLLIET J., *Bourrage et débouillage des crânes*, Chronique Sociale de France, Lyon 1963. Un volume di pp. 205.

L'autore in questo suo lavoro, che ha pretese di natura sociologica ma che dimostra nello sviluppo del discorso evidenti limiti, procede da alcune considerazioni sulla struttura fenomenica dell'opinione. L'opinione di un gruppo è identificabile come quell'insieme di atteggiamenti del gruppo stesso provocati da un'idea o da un fatto che fa scattare un sistema di valori e obbliga il gruppo ad assumere una posizione, dato che anche l'astensione viene a configurarsi co-

me un esempio di posizione; l'opinione collettiva, come la definisce lo stesso termine, viene a raffigurarsi come un fenomeno dalle stesse linee, ma che interessa una collettività composta da un considerevole numero di sottogruppi. Proprio su queste collettività, viste sia come gruppi che sistemi di relazioni tra persone, categorie sociali non strutturate, perfino un semplice pubblico riunito momentaneamente attorno ad un centro di interesse comune, viene ad agire l'azione psicologica collettiva che mira a creare un movimento o corrente d'opinione in modo da trasformarle in pubblici recettori d'informazioni, nozioni e impulsi. I differenti tipi d'azione psicologica collettiva si differenziano in base ai fini perseguiti; da questo punto di vista si possono distinguere due grandi categorie: la pubblicità e la propaganda. La prima si interessa di fini commerciali; la seconda di fini ideologici. I metodi e i procedimenti ai quali ricorrono, in ultima analisi, vengono ad essere piuttosto analoghi, sebbene assumano colorazioni ed intensità differenti. La distinzione non si pone mai in maniera troppo netta; a parte una opposizione di finalità, se non prosime, almeno più remote, una differenza pratica assai importante è rinvenibile nel fatto che la pubblicità è redditizia mentre la propaganda, o lo è, ma in misura molto minore, o non lo è del tutto. Può divenire a sua volta redditizia (vedi il caso della propaganda hitleriana) ma non diviene mai un « affare » nello stesso senso della pubblicità a meno che non giunga alla conquista e all'impiego del potere. Nella vita quotidiana di un regime totalitario la propaganda assume il ruolo della pubblicità nel mondo « libero », invadendo i giornali e confiscando gli strumenti della diffusione del pensiero. La differenza dei fini perseguiti dalla pubblicità e dalla propaganda provoca di conseguenza una correlante differenza

nelle motivazioni conscie alle quali ricorrono. Indirizzandosi ai consumatori per ottenere le loro « microdecisioni » sotto forma d'acquisti, la pubblicità mira a raggiungere sia gli individui, che i piccoli gruppi come ad esempio le famiglie o le differenti comunità individuali come unità di consumo; quando si indirizza ad un pubblico massiccio è solo per « sensibilizzare » gli individui o i piccoli gruppi a quel prodotto o marca. Le motivazioni della propaganda sono di un tipo assai differente. Se si indirizza agli individui, ciò non avviene in modo diretto ma in quanto costoro fanno parte di grandi gruppi; non rifiuta a priori le motivazioni individuali o di piccoli gruppi, dato che ne apprezza l'importanza psicologica ma le integra nelle motivazioni collettive o meglio ancora le nasconde tra queste motivazioni, raffigurandole come un esempio di disinteresse. Ne risulta proprio che per queste differenze delle motivazioni della pubblicità o della propaganda si arriva a delle diversità nell'essenza del linguaggio di ognuna di queste tecniche psicologiche, con questa conseguenza che il linguaggio della propaganda è meno nuovo e originale di quello della pubblicità. Il punto più interessante del discorso però verte sull'efficacia dell'azione psicologica. Scindendo la pubblicità dalla propaganda si è d'accordo in linea generale, per evidenti motivi, sull'efficacia della prima, sebbene sorgano successivi interrogativi da discutersi con maggiore attenzione dato che l'efficacia di una particolare pubblicità dipende da un numero assai elevato di fattori; per quanto riguarda invece la propaganda condotta in un paese che presenta un regime democratico, una valutazione esatta sulla sua efficacia richiederebbe analisi minuziose e soprattutto costose; una propaganda ben condotta può, in base all'esperienza, assicurare un successo elettorale ma d'altra parte la stessa

esperienza insegna che presto o tardi sorgono dei limiti, derivanti da numerose cause, non ultima la stessa natura della propaganda che può portare ad una saturazione. Ciò che Folliet chiama « *bourrage des crânes* » può aver successo durante crisi interne o internazionali dato che molte persone non chiedono altro che lasciarsi convincere per avere una ragione di continuare a vivere; cessate queste crisi si producono inevitabili reazioni. L'abuso della propaganda può ucciderla generando uno scetticismo generale che rende gli individui insensibili alle stesse verità che produce ogni propaganda. In regime totalitario il terrore e la propaganda costituiscono una simbiosi troppo rigida; gli individui e i piccoli gruppi praticano una politica di difesa passiva, fondata sull'adesione apparente: troppo valida è la dissociazione tra atteggiamenti pubblici e i pensieri personali, con il risultato di avere un'opinione espressa e un'opinione latente.

Si può concludere che se si considera l'opera del Folliet come il discorso di un giornalista interessato ai problemi della società, essa presenta una struttura discorsiva ed interessante; qualora si insista sul carattere sociologico è frammentaria e lacunosa, e nei momenti in cui ci si attende un ulteriore allargamento dell'analisi devia in discorsi che « stringi stringi » sono piuttosto fumosi.

C. STROPPA

*Milano, Università Cattolica.*

FRIEDAN B., *La mistica della femminilità*, Ed. di Comunità, Milano 1964. Un volume di pp. 367.

La società statunitense dell'ultimo dopoguerra va esaltando l'immagine di una donna che esprime la sua più autentica femminilità nelle funzioni di moglie e di madre e che realizza la sua personalità

nell'accentuazione dei suoi attributi sessuali, in una posizione di privilegiata dipendenza dall'uomo nel tranquillo ed accogliente nido domestico. Questa mistica della femminilità, che per anni è stato uno dei temi centrali della civiltà americana, incanalando aspirazioni ed energie di migliaia di donne, attualmente rivela delle gravi incrinature, mentre, in proporzioni sempre più rilevanti e con sempre maggiore insistenza, emerge nelle donne di ogni strato sociale una insoddisfazione spesso inespressa, ma drammatica, per il ruolo in cui si sentono relegate: rinchiuso nel loro regno — la casa — esse tentano invano di trovare l'appagamento dei loro desideri dedicandosi al marito ed ai figli e consumando il loro tempo in sempre più raffinate e complesse faccende domestiche. Il problema « femminile » in tutti i suoi molteplici aspetti, dai matrimoni precoci, alle nevrosi, ai problemi sessuali, acquista dimensioni sempre più ampie e sembra minacciare la vitalità stessa della società americana.

Betty Friedan in questo libro che per stile e contenuto oscilla tra il dotto reportage giornalistico e la brillante analisi sociologica di un tema di attualità, prende in considerazione gli aspetti più clamorosi del fenomeno, avvalendosi di riferimenti aneddotici ed esemplificativi e sostenendo le proprie osservazioni con i risultati di ricerche empiriche e frequenti richiami psicologici e sociologici. L'opera non ha solo intenti descrittivi, ma tenta anche di individuare le origini della « mistica » — o, più precisamente, le forze e le componenti che hanno arrestato l'evoluzione della donna, fissandola nella sua condizione di femmina ed inibendole un più libero esprimersi e proiettarsi in compiti sociali più vasti. A questo scopo l'autrice esamina l'influsso che hanno avuto nella creazione della misti-